

Stili attributivi positivi nella relazione con il disabile: come accrescere il senso di autoefficacia.

**Dott.ssa R. Truzzi, Dott.ssa P. Visconti, Dott.ssa M. Peroni,
Dott.ssa F. Ciceri, Dott. Gobbi**

Ambulatorio Autismo, Unità Operativa NPI, Ospedale Maggiore, Bologna.

“Il mondo è quello che è. Non il mondo, bensì il nostro sapere può essere vero o falso.” (Jaspers, 1970).

“ Se dunque parliamo della realtà e soffriamo a causa di essa, si tratta di una costruzione.. di cui abbiamo dimenticato di essere noi stessi gli architetti- ammesso che lo abbiamo mai saputo- e che ora viviamo come “realtà reale”, “lì fuori”, indipendente..” (Watzlawick, P.,).

Le percezioni che gli individui hanno circa le cause degli eventi che accadono a se stessi o agli altri influenzano il loro comportamento futuro e la percezione di Sé. In ogni occasione della vita noi compiamo autoattribuzioni (cerchiamo di darci una spiegazione per i nostri successi o fallimenti) ed eteroattribuzioni (ricerchiamo le cause degli eventi che accadono agli altri). Tutto ciò risponde al bisogno di comprendere il mondo e i principi che lo governano. Il processo attributivo dunque comprende elementi cognitivi ed emotivo-relazionali che condizionano i comportamenti e gli atteggiamenti futuri.

Lo stile attributivo personale rappresenta una variabile importante nella relazione educativa con il bambino, in particolare con il bambino disabile.

Sono diversi i fattori che influenzano la percezione delle capacità genitoriali e degli operatori di bambini con handicap (Moes, 1996) e alcuni di questi possano dar luogo a stress e disturbi emotivi quali ansia, depressione, ostilità e colpa (Avigo, 1998). Inoltre deve essere ben presente come la natura della disabilità del bambino influenzi la percezione dello stress. In questo workshop si prenderanno in esame soprattutto le percezioni dello stress e i bisogni di coloro che si occupano di bambini con Disturbo Generalizzato dello Sviluppo, le quali sono influenzate da fattori di stress specifici tipici della patologia sopra menzionata (Weiss M.J., 2002).

E' ormai riconosciuta l'importanza della necessità di una preparazione specifica nell'affrontare la quotidianità operativa con un soggetto affetto da autismo, tuttavia stili di attribuzione non funzionali (esempio la credenza di alcuni operatori che la situazione sia troppo grave per operare un qualsiasi miglioramento) possono influire in modo negativo sul modus operandi quotidiano e soprattutto sulla relazione con il bambino disabile.

Lo scopo è quello di illustrare, anche attraverso l'esposizione di esperienze cliniche significative, quali possono essere gli stili attributivi funzionali a mettere in atto modalità comunicative e strategie educative che influenzino una relazione positiva con il bambino disabile e dunque possano indirettamente influire sul senso di autoefficacia degli adulti che operano quotidianamente con le difficoltà che la patologia comporta.

Dunque sarà evidenziata una modalità di lavoro che vede i professionisti non solo come insegnanti ma come agenti attivi, partners, al fine di “co-costruire” un progetto psicoeducativo specifico che tenga conto dei bisogni del bambino ed in linea con gli obiettivi e gli ideali familiari.